

Velio Abati

Roberto Bongini

Lelio La Porta

**Note per
un trittico**

**Metafisica,
tempo, storia**



Asterios

N° 69

Indice: 1. Inciampi metafisici, di *Roberto Bongini*, 3 • L'origine, 3 • Il nulla, 3 • Il quasi nulla, 5 • L'intelligenza ordinatrice. La polizia dell'essere, 7 • Il tempo, 10 • Eternità/libertà e scelta, 12 • Il male, la libertà e la volontà (che per qualcuno non esiste), 13 • Il male come non essere. La tesi plotiniana/agostiniana del male come non-essere, 19 • La scelta, 20 • I sensi e la mente, 22 • Necessità (ordine/natura) contro Libertà (volontà/uomo), 24 • Il fare dentro l'agire: praxis e poiesis, 25. **2. Realismo e asceti**. Note sulle *Confessioni* di Agostino, di *Velio Abati*, 29. **3. Dio, uomo, mondo: un'altra via è possibile, anzi plausibile**, di *Lelio La Porta*, 47 • Da Agostino..., 47, • ... oltre Agostino?, 53 • Abbreviazioni, 64.

Velio Abati ha insegnato Letteratura italiana nei licei. Ha dato vita e diretto per quindici anni la Fondazione Bianciardi. Attualmente è Cultore della Materia presso la cattedra di Letteratura italiana e didattica della letteratura del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre. Dal 2012 organizza nel Parco Naturale della Maremma la rassegna culturale Colloqui del Tonale. Collabora alla pagina culturale del "Manifesto" e a varie riviste letterarie. Tra i suoi volumi di critica si ricordano *L'impossibilità della parola. Per una lettura materialistica della poesia di Andrea Zanzotto*, Bagatto, Roma 1991; la *Bibliografia* in Andrea Zanzotto, *Le poesie e prose scelte*, Mondadori, I Meridiani, Milano 1999; *La nascita dei "Minatori della Maremma"*. *Il carteggio Bianciardi - Cassola - Laterza e altri scritti*, Giunti, Firenze 1998; la curatela di Franco Fortini, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994*, Bollati Boringhieri, Torino 2003. Tra le opere letterarie si ricordano il romanzo *Domani*, Manni, San Cesario di Lecce 2013; *Questa notte. Canzoniere*, Manni, San Cesario di Lecce 2018; le prose *Fughe*, Manni, San Cesario di Lecce 2020.

Roberto Bongini ha insegnato filosofia e scienze umane nei licei. Si occupa da tempo di logica e della filosofia della matematica di Wittgenstein, attualmente del periodo di transizione tra la cosiddetta "prima" e "seconda" fase del suo pensiero. Ha suonato il violoncello in un gruppo di musica barocca e il liuto basso rinascimentale sia come solista che in un gruppo. Ha scritto *Della bellezza pragmatica*, sulla relazione tra la forma degli strumenti musicali e la loro funzionalità, nell' *Informatore*, n. 2, 1996, dell'Associazione culturale *Melos*, Musica antica, liuteria e musicologia.

Lelio La Porta è membro del "Centro per la filosofia italiana" e della "International Gramsci Society Italia". È studioso di Gramsci (*Un Gramsci per le nostre scuole. Antologia*, 2016), *Lukács (Lukács chi? Dicono di lui)*, 2021) e *Arendt (Hannah Arendt. Il problema storico della libertà)*, 2017). Ha redatto alcune voci del *Dizionario gramsciano 1926-1937* (a cura di G. Liguori e P. Voza, 2009). Per il "Lessico pandemico" ha scritto la voce *Libertà*. Attualmente svolge attività di Cultore della Materia della cattedra di "Letteratura italiana e didattica della letteratura" presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

Direttore editoriale di Utopia/Distopia: Aldo Meccariello.

• prima edizione Aprile 2022 • © Asterios Abiblio editore, Trieste 2021 • posta: info@asterios.it • ISBN: 9788893133265

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 2022 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

Inciampi metafisici

di *Roberto Bongini*

L'origine

Il nostro linguaggio è saturo e animato da mitologie. Forse tutte le credenze sull'*origine* si sono costituite con l'intrecciarsi e il loro successivo ramificarsi nelle più disparate direzioni, nelle quali si sono depositate, consolidate e cristallizzate fino a non essere più riconoscibili come tali. Sembra che da alcune interpretazioni delle mitologie che trattano il racconto dell'origine, sia possibile derivare conflitti e inciampi metafisici.

Se l'atto della creazione avviene *ex nihilo*, l'esistenza di una causa/principio creatore, la sua sussistenza in quanto ente sarebbe, *prima facie*, dissolta. Inoltre, la possibile esistenza in origine di una causa/principio intelligente, buona, eterna e soprattutto onnipotente rende problematica, e forse non derivabile logicamente, la possibilità per le creature di esercitare la libera volontà. Di conseguenza, in ragione di questa eteronomia della volontà, sarebbe loro risparmiata la responsabilità delle azioni compiute. E sempre per la premessa precedente si produrrebbero problemi connessi all'origine e alla presenza del male.

Il nulla

Origene, e Agostino con più cautela, sembrano condividere la tesi della creazione *ex nihilo*: “Se un manicheo ti viene a dire che la materia preesisteva oppure te lo dice Marcione o Valentino o un pagano, rispondi loro: ‘In principio Dio creò il cielo e la terra’, quindi anche la materia e non solo lo spirito”¹.

“Tu, Signore, facesti il mondo dalla materia informe, quel quasi niente che facesti dal nulla, per trarne poi cose che noi, figli degli uomini, ammiriamo”².

Poniamo che un mondo sia stato creato *ex nihilo* da un essere eterno, onnipotente, onnisciente e sommamente buono.

Quali sono le conseguenze?

L’attributo dell’essere eterno di Dio è esteso a tutto ciò che è, cioè tutto se stesso; se è illimitato, allora racchiude ed è racchiuso, cioè pervade tutto (p.es. Spinoza). Pertanto il nulla verrebbe scacciato dall’estensione dell’essere di Dio.

Se interpretiamo il nulla come l’assoluta assenza di Essere, allora la sua voracità ontologica dissolverebbe il creatore, poiché il nulla (ecco come il linguaggio ci tiranneggia!) pervadendo tutto quello che è, comprometterebbe anche la presenza (l’essere) di un Dio creatore.

Questa conseguenza fa ripensare al divieto parmenideo: “l’altra che ‘non è’, che è necessario che non sia. E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende. Infatti non potresti conoscere ciò che non è, perché non è cosa fattibile. Né potresti esprimerlo”³.

Che cosa comporta percorrere la via del dire e del pensare il nulla (il non-essere)?

Considerando il punto di vista linguistico, appare immediatamente che la funzione grammaticale della forma transitiva del verbo non viene rispettata. I verbi transitivi hanno un impegno denotativo/ontologico: dire o pensare il “nulla” equivale a pensare e dire “qualcosa”, ossia il “nulla” diventa quel “qualcosa”; e “qualcosa” manifestamente non è il “nulla”.

¹ *Omelia*, 11 su *Gen.*, 1 n. 3 P 4 53, 25-30.

² Agostino, *Confessioni* 22, 8.

³ DK 28 B 2 in *I Presocratici*, traduzione e cura Giovanni Reale, Giunti – Bompiani, Milano, 2017, p. 483.

Se, per converso, accettiamo l'assunto: "...hai creato il cielo e la terra dal nulla"⁴, allora ci viene incontro la conseguenza catastrofica che non vi è né linguaggio né pensiero... La forza negativa della premessa comporta, tra l'altro, la nullificazione di *qualcosa* che parla e pensa.

Se c'è il nulla, *che cosa* sta pensando?

Rovesciando questo argomento, avviene la nascita circolare del "cogito" cartesiano: io/Dio/mondo/io. In precedenza, la stessa linea argomentativa veniva applicata da Agostino nella confutazione scagliata contro lo scetticismo.

Il quasi nulla

Ma qualcosa, anche se di natura estremamente vago, c'era?

"Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque"⁵. Vi sono alternative, metafisicamente plausibili, alla distruttività del nulla? Nel passo della *Genesi* citato si parla di *terra informe e vuota*.

Sembra un tentativo implicito di sottrarre l'essere all'azione dissolvente del nulla. Tale pensiero, se usiamo un po' d'immaginazione, c'indirizza verso tentativi che nella filosofia moderna e contemporanea sono stati escogitati da riflessioni sull'*inizio*. Alcune di queste riflessioni sono costruzioni di due pensatori appartenenti a tradizioni filosofiche diametralmente opposte. Anche se questo accostamento appare bizzarro, si consideri tuttavia quanto sia stata e sia l'influenza che le filosofie di Hegel e Wittgenstein hanno avuto sulla quasi totalità del pensiero occidentale.

Hegel: "Questo regno è la verità in sé e per sé senza velo

⁴ Agostino, *Confessioni*, 22, 7.

⁵ *Genesi*, 1: 1, 2.

[...] questo contenuto è la esposizione di Dio, come egli è nella sua eterna essenza prima della creazione della natura e di uno spirito finito”⁶. L’idealista assoluto, appena scritte quelle parole, introduce Anassagora, celebrandolo come il primo che abbia pronunciato il *nous* quale pensiero e principio del mondo. La metafora “l’esposizione di Dio prima della creazione” ci suggerisce qualcosa come, forse, la possibilità di un ordinamento, di una struttura che sarà l’ossatura *flessibile* di ciò che avverrà: il mondo, il finito.

Questa idea sembra connettersi con la nozione di *spazio logico*, che Wittgenstein introduce nel *Tractatus*, con la notevole differenza che “1. Il mondo è tutto ciò di cui si dà il caso”.

Così, in questa concezione ontologica è il *caso*, e non *Dio prima della creazione del finito*, che sceglie quali fatti andranno a costituire il mondo, anche se le leggi logiche, l’ordine necessario, ne costituiscono la sua armatura.

Tra le prime proposizioni del *Tractatus logicus-philosophicus*⁷ compare il concetto di *spazio logico*: “1.13 I fatti nello *spazio logico*⁸ sono il mondo”⁹. E ancora: “3.031 Si diceva una volta che Dio può creare tutto, ma nulla che sia contro le leggi logiche. Di un mondo ‘illogico’ non potremmo infatti ‘dire’ come parrebbe”¹⁰.

Lo *spazio logico* dei fatti che costituiscono il mondo ha lo stesso sfondo grammaticale dello spazio euclideo per le forme geometriche. All’*interno* dello sfondo s’increspano certe pos-

⁶ Georg Wilhelm Friedrich, *La scienza della logica*, traduzione Arturo Moni, revisione di Claudio Cesa, Laterza, Bari, 1981, p. 31.

⁷ Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logicus-philosophicus*, traduzione di Amedeo G. Conte, Einaudi, Torino, 1968, p. 5.

⁸ Comprende la totalità delle possibilità, è determinato *a-priori*.

⁹ “Il mondo è un’increspatura dello spazio logico”, mio ricordo dell’espressione impiegata da Marino Rosso nel suo seminario sul *Tractatus logicus-philosophicus*, Università di Firenze, a. a. 1974-75.

¹⁰ Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logicus-philosophicus*, cit., pp. 11-12.

sibilità, forme e fatti che, tra l'altro, sono logicamente determinate anche da quelle possibilità che il caso ha escluso.

L'intelligenza ordinatrice. La polizia dell'essere

Somiglianze di famiglia¹¹: il *nous*.

Gli enti coscienti sono tali perché la loro evoluzione, da un certo momento in poi, si sviluppa retroattivamente dall'interazione con lo spazio/ambiente¹², con i vissuti propri e degli altri, e *forse* l'attività del raccontare è un modo per *ordinarli*.

Le loro tracce nel mondo, evocate dai fatti narrati, immaginati e basati sull'osservazione del materiale della loro esperienza, diventano stimolo per analogie e similitudini sul loro operare che trasforma e controlla il mondo. Così certe regolarità rintracciate nei fatti in cui sono immersi (il mondo/ambiente) si fanno dipendere dall'opera di un principio di ordinamento che ha generato, costituito il mondo e loro stessi, da qualcosa che prima di tale azione – come narrano i racconti trasmessi – era disordine, caos.

L'intera tradizione narra di un principio intelligente, spesso divino, qualcosa che si oppone al caos.

In Occidente il primo a battezzare tale principio ordinatore è Anassagora: "Tutte le altre cose partecipano di tutto,

¹¹ "Le varie somiglianze che sussistono tra i membri di una famiglia si sovrappongono e s'incrociano nello stesso modo: corporatura, tratti del volto, colore degli occhi, modi di camminare, temperamento, ecc. Come nel tessere un filo, intrecciamo fibra con fibra. E la robustezza del filo non è data dal fatto che una fibra corre per tutta la sua lunghezza, ma nel sovrapporsi di molte fibre l'una sull'altra. Se però qualcuno dicesse: 'dunque c'è qualcosa di comune a tutte queste formazioni, – vale a dire la disgiunzione di tutte queste comunanze' – io risponderei: qui ti limiti a giocare con una parola. Allo stesso modo si potrebbe dire: un qualcosa percorre tutto il filo, – cioè l'ininterrotto sovrapporsi di queste fibre." (Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, § 67, traduzione Renzo Piovesan, Einaudi, Torino, 1967, p. 47).

¹² L'*Umwelt*, il *mondo ambiente* di Martin Heidegger.

mentre l'intelletto non si mescola a nulla, ma è solo chiuso in se stesso. Perché esso è il più sottile e il più puro tra le cose. Su tutte le cose che hanno vita ha potere l'intelletto¹³. Aristotele svilupperà il principio "L'intelletto dette inizio al movimento, dal tutto che era mosso cominciarono a formarsi le cose per separazione, e quel che l'intelletto aveva messo in movimento tutto si divise"¹⁴.

Platone riprende il concetto di *nous* e introduce la finalità del Bene (sarà chiave di volta di tutto il pensiero cristiano) nel processo di *fabbricazione* del divenire cosmico. Questa attività divina è attribuita al *demiurgo*, l'artigiano che produce il cosmo (l'ordine) dal disordine, la *chora* (fortemente simile alla *materia informe e vuota della Genesi*).¹⁵.

Aristotele individua nel *nous* divino il primo motore delle cose, che muove il tutto in qualità di causa finale, capace di attrarre a sé in quanto oggetto d'amore¹⁶.

"Cleante stoico sostiene che vi siano due principi, il principio passivo e quello attivo. Il principio passivo è la sostanza senza qualità, la materia e il principio attivo è la ragione che si trova in essa, che è anche la divinità; questa essendo eterna, per tutta la materia dà forma con arte alle singole cose. Questo principio pone fra gli altri Cleante nell'opera *Sugli atomi*"¹⁷.

Plotino, con la filosofia espressa dalle *Enneadi*, elabora

¹³ Anassagora, DK. 59 B 12. "Il nous di Anassagora in B 12 non è una realtà spirituale, immateriale e meta-corporea. Il concetto di nous è di carattere 'fisico', le categorie di materia e spirito escono dall'orizzonte dei Presocratici" (Giovanni Reale, *Saggio introduttivo in I Presocratici*, Giunti-Bompiani, Firenze-Milano, 2017, p. LIV).

¹⁴ *Ivi*, Simplicio, *Fisica*, 300, 27, traduzione Salvatore Obinu, p. 1079.

¹⁵ Platone, *Filebo*, 28 d-30 e *Timeo*, 30 b e segg., 48 a.

¹⁶ Aristotele, *Metafisica* XII, 7, 1072 b. Notoriamente in Dante, nell'ultimo verso del *Paradiso*: "l'amor che muove il sole e le altre stelle", l'eros platonico, figlio di *poros* e *penia*, da spinta per la ricerca del mancante è sfumato, come nel "primo cielo", in amore e attrazione per la perfezione.

¹⁷ Diogene Laerzio, *Vitae Philosophorum*, VII, 134 = SVF I, 493.

una sintesi – conclusiva di un'epoca – nella quale confluiscano, salvo rare eccezioni, le costruzioni metafisiche intorno all'origine del mondo sviluppate dal pensiero greco classico. Nella filosofia plotiniana il *nous* è la seconda delle tre ipostasi, emanata per *sovraabbondanza*¹⁸ dall'Uno, prima dell'Anima, alla quale il *nous* fornisce le idee eterne e perfette che rendono possibile la conoscenza. Così se l'anima volgendosi verso l'alto, "il *nous*", ne contempla le idee, in essa contenute, con le quali conosce, invece verso il basso si trasforma nella provvidenza del mondo che unifica la molteplicità dei corpi avvolgendoli nell'"anima mundi"¹⁹.

Secoli dopo Bruno rielabora il tema: "è uno intelletto che dà l'essere a ogni cosa chiamato da' Pitagorici e Timeo datore delle forme; una anima e principio formale, che si fa e informa ogni cosa, chiamata da' medesimi fonte de le forme; una la materia, dalla quale vien fatta e formata ogni cosa, chiamata da tutti ricetto di forme"²⁰.

Il breve excursus su somiglianze e differenze di un principio, più o meno divino, all'origine del mondo, introduce certe regole che governano gli enti dati nel mondo all'atto della sua creazione. La loro linea evolutiva ha una scansione diversa nella scala temporale, tale che vi sono alcune regole di natura speciale che si attivano "più tardi"²¹, così

¹⁸ Plotino parla del profumo emanato dal fiore e la luce da una sorgente. *Digressione*: la metafora anticipa quella logica dialettica che sarà sviluppata dall'idealismo di Hegel. Una logica che cerca d'individuare le relazioni interne nei processi dinamici e retroattivi. In essa non vale né il principio di non-contraddizione, né quello di identità. Pertanto, p.es., l'Uno per sovraabbondanza emana il *nous*, questo rivolgendosi verso l'uno vede l'essere. È avvenuto uno sdoppiamento: dall'uno è stato emanato il *nous*, l'uno è diventato essere, oggetto di conoscenza del *nous*, che invece è diventato soggetto conoscente.

¹⁹ Plotino, *Enneadi*, V, 9, 2-4; VI, 8, 17.

²⁰ Giordano Bruno, *De la causa principio et Uno*, dialogo III.

²¹ "Gli stoici dicono che la divinità è intelligente, è un fuoco dotato di arte, che procede con metodo a produrre il cosmo, e contiene in sé tutte le *ragioni*

si formano nuovi enti che evolvono, quando gli enti iniziali hanno acquisito una certa configurazione (tali enti *emergono* quando si daranno certi parametri, come avviene in un sistema a retroazione).

Con l'imporsi progressivo del cristianesimo entra in crisi il paradigma che aveva fino allora dominato il mondo classico, si apre una frattura epocale nella concezione del tempo: dal tempo ciclico classico si passa, *via creazione*, al tempo lineare che pervaderà il mondo fino al giudizio.

Il tempo

Ad Agostino è riconosciuta la concezione del tempo basata sull'esperienza psicologica soggettiva. Non possiamo avere coscienza che del *presente*²².

La natura di questo tempo si manifesta come una “*successione* di atomi di *presente*”. Tale accostamento produce un conflitto tra l'indole delle due parole. Usando lo stesso accostamento Zenone inventa la medesima condizione paradossale della *freccia* che sta ferma e si muove. Inoltre, come accennato prima, il tempo lineare, il tempo del mondo determina qualsiasi ente temporalizzandolo nella sua finitudine. Una volta attuate, le creature saranno confinate all'interno del recinto tra la creazione e il giudizio finale. Il

seminali in virtù delle quali ogni cosa avviene per destino” Aczio, *Plac.*, I, 7, 33 *Dox. Gr.*, pp. 305-306 = SVF II, 1027.

“I semi presentano [...] una certa rassomiglianza con ciò, di cui qui trattiamo, per i principi in essi racchiusi e destinati a svilupparsi, e tuttavia le cause di cui qui parlo esistono prima di tutti i semi visibili [...] *Chi vive per sempre ha creato ogni cosa simultaneamente* ma [fu creato] anche allorché Dio, creando le cose *non più simultaneamente, ma ciascuna al proprio tempo*, formò l'uomo con il fango della terra e la donna con un osso di lui. La Scrittura infatti *non ci consente né d'interpretarla nel senso che [l'uomo e la donna] furono creati in questo modo al sesto giorno né tuttavia nel senso che non furono creati al sesto giorno*” (?). Agostino, *De Genesi ad litteram*, libro VI, 6.

²² Agostino, *Confessioni*, XI, 21.

tempo ciclico, invece, conciliava l'eternità del ripetersi del ciclo con la sua finitezza (*l'immagine mobile dell'eternità*).

Se il creatore è eterno e onnisciente, conoscerà in anticipo la storia completa del mondo che ha creato: la *prescienza*.

Le forme di vita coscienti, data la condizione preliminare, gli attributi divini in particolare l'onnipotenza, sono libere di deliberare scelte?

La risposta sembra essere negativa. Se tutto ciò che accade nel mondo è stato creato da Dio, allora egli, in quanto essere onnisciente, possiederà un'informazione completa (Lebniz la chiama "prescienza") su ciò che furono, che sono e che saranno gli accadimenti nel mondo. Questa condizione dipende da un lato dalla proprietà creatrice dell'onnipotenza, dall'altro da ciò che deriva logicamente dalla sua eternità.

L'azione del *principio di non contraddizione* deve governare il pensiero eterno di Dio e la sua relazione con il creato.

Se così non fosse la creazione conterrebbe fatti che negherebbero quelli contenuti nella mente assoluta, cioè la conoscenza in atto della totalità del mondo dalla sua creazione al giudizio universale, conterrebbe un'incoerenza: essa deriverebbe dalla non sovrapponibilità del disegno divino con il mondo creato! Ciò darebbe origine ad un Dio incoerente, mutilato dalla mancanza di controllo sul mondo, il che lederebbe la sua perfezione.

Quindi qualsiasi configurazione che assumerà il mondo sarà contenuta nel suo "disegno generale". Inoltre, anche se quei segmenti di esso sottoposti alle regole speciali avranno una evoluzione a stati che, nell'atto iniziale di creazione, non erano immediatamente conoscibili dagli enti coscienti, furono, sono e saranno sempre presenti nella "mente" del creatore in ragione della sua eternità e onniscienza: Dio è come un giocatore di scacchi perfetto!²³

²³ Dal punto di vista della *monade* leibniziana le nostre azioni possibili compiute

Per gli enti, che vivono immersi nel presente tra memoria, attenzione e attesa, l'esperienza dell'eternità sarà inaccessibile, o al più pensata come l'esplosione di un istante dilatato illimitatamente.²⁴

Le condizioni delle creature che agiscono in un mondo creato somigliano a quelle degli attori che recitano una parte sul palcoscenico. Ogni atto compiuto dipende dal disegno generale, che si estrinseca nella volontà del regista. Forzando l'analogia, si potrebbe dire che un attore che recita una parte che soddisfa pienamente l'idea del regista è, per lui, in uno stato di *grazia*, di *dono*.

Una quartina dell'astronomo e algebrista persiano Omar Khayyam (XI d.C.)²⁵:

*Noi siamo burattini e il Cielo n'è il burattinaio
(Per vero questo lo dico, e non per allegoria)
Sulla scena dell'Essere giochiamo un piccolo gioco
E ad uno ad uno poi ricadiam nella cassa del Nulla*

Eternità / libertà e scelta

Se Dio ha le qualità di eternità, onniscienza, onnipotenza e assoluta bontà è forse possibile che una sua creatura eserciti la libera volontà nel mondo?

Se l'uomo compie azioni malvagie, date le premesse, è quindi condannabile?

nel mondo sono analoghe a un pezzo degli scacchi che è mosso sulla scacchiera, le cui possibilità di movimento sono date, sia dalla regola che determina il significato del pezzo – l'alfiere secondo le diagonali, il cavallo a L, ecc. per questo Dio non può cambiare l'essenza una volta che l'ha determinata –, sia dalla scacchiera (*armonia prestabilita* di Leibniz), lo spazio del gioco nel quale sono mescolate libertà e necessità.

²⁴ Platonicamente "abitiamo" nell'"immagine mobile dell'eternità".

²⁵ Omar Khayyam, *Quartine*, traduzione di Alessandro Bausani, Einaudi, Torino, 1995, p. 89.

Dio è libero di creare il mondo. Ma questa libertà è negata a un suo parente prossimo (*il primo motore*), per evitare problemi. Aristotele incatena il *primo motore* all'immobilità per questa ragione. La libertà dell'azione creatrice di un ente implicherebbe, da un lato un movimento generante un regresso all'infinito dei motori rendendo inutile il *primo motore* che è proprio l'invenzione messa a punto per arginare tale regresso, dall'altro, l'ente creato si sovrapporrebbe a quello già presente nella totale e assoluta contemplata attualità.

L'unica attività del "*primo motore*" è la contemplazione di se stesso (un narcisista autistico) quindi la "*causa prima*" creando un ente compirebbe un "atto vuoto".

La libertà, per manifestarsi, necessita del tempo. Nell'eternità, se tutto il possibile è attuato, come la natura del *primo motore* di Aristotele, allora tutto è necessario e determinato, *a-priori*. L'eternità, in ragione dell'"immanenza assoluta", sembra escludere la libertà nella possibilità della scelta. Infatti la libertà nella scelta deve necessariamente essere condizione per deliberare l'azione e da questa i fatti che costituiscono il mondo, i quali dovranno avere una natura contingente, poiché la libertà comporta la possibilità di compiere o non compiere un certo atto.

Il male, la libertà e la volontà (che per qualcuno non esiste)

Agostino distingue tra male fisico e male morale. Il male fisico dipende dalla minore perfezione della creazione. Sono le "ragioni seminali"²⁶ che devono realizzarsi.

²⁶ Per Agostino, come prima per gli stoici, la creazione ha un aspetto seminale: lascia "semi", regioni del mondo fisico aperte allo sviluppo (forse è ciò su cui s'incida almeno il male fisico? È l'operare umano, il lavoro, che in virtù della grazia, tenterà di correggere l'imperfezione, realizzare, aiutare (?) lo sviluppo

Quello morale è il peccato che nasce dalla debolezza della volontà umana. Per Leibniz il male è necessario, affinché si dia il “migliore dei mondi possibili”, invece per Spinoza è qualcosa che ha a che fare con la *passione triste* perché: “diminuisce la potenza d’agire del nostro corpo e coordinatamente impedisce la potenza di pensare alla nostra mente”²⁷. Saltando la fitta trama delle derivazioni, il *deus sive natura* impone una implacabile necessità geometrica²⁸ alla sostanza (la natura naturata) e i corpi e le menti (i *modi finiti* dei due attributi della sostanza ereditati da Cartesio) non possono comprenderlo per il limite che ostacola la loro capacità di comprensione del disegno divino. Limite che deriva dall’inaccessibilità degli infiniti attributi della Sostanza/Dio. Anche la “natura naturante” “non opera secondo la libertà della volontà”²⁹. Anche Dio è senza volontà, è immanenza cieca, pura necessità geometrica.

Un argomento (humeiano) ostile all’esistenza della volontà è formulato nel *Tractatus* di Wittgenstein: “6.673 il mondo è indipendente dalla mia volontà”. E anche: “6.374 Anche se tutto ciò che desideriamo avvenisse, tuttavia ciò sarebbe solo, per così dire, una grazia del fato, poiché non v’è tra volontà e mondo, una connessione logica che garantisca tale connessione, e comunque questa stessa supposta connessione fisica non potremmo volerla a sua volta”.

Nel mondo del *Tractatus* l’artefice è il caso, gli atti sono semplicemente fatti che si disperdono all’interno della totalità di ciò che il caso ha scelto. Il valore dei fatti non è un fatto, è ai limiti del mondo il cui senso della vita trascende questo mondo.

dell’embrione, e pertanto essere comunque strumento nelle mani (volontà di Dio).

²⁷ Baruch Spinoza, *Etica, prop. 11*, traduzione di Sossio Giametta, Bollati Boringhieri, Torino, 1973, p. 142.

²⁸ *Ivi*, prop. 32, p. 51.

²⁹ *Ivi*, prop. 32, corollario, p. 52.

Come osservato prima, Dio versione *primo motore* non può scegliere il male perché non può “scegliere”: “Nel campo delle scienze contemplative l’oggetto si identifica col concetto e col pensiero. Pertanto quando si tratti di cose immateriali, non sono cose diverse tra loro l’oggetto del pensiero e il pensiero, questi ultimi vengono a identificarsi tra loro, e così il pensiero sarà uno con l’oggetto pensato”³⁰ (il narcisista autistico).

Se la libertà è la trama della volontà, Dio è meno libero dell’uomo?

Ma per il Dio ebraico cristiano, l’uomo è libero o no di scegliere tra il bene o il male, o, come accade nella realtà, entrambi?

Se tutta la storia del mondo è attualizzata come oggetto di contemplazione divina, tutto è necessario, pertanto anche l’uomo non può avere libero arbitrio.

L’esistenza di ogni ente del mondo, come per gli stoici, è determinata da un fine irrevocabile, un destino implacabile.

È derivabile che l’uomo non è responsabile delle sue azioni e la presenza del male nel mondo è in aperto conflitto con la bontà, ma soprattutto con l’onnipotenza divina.

Si può affermare che lo scopo della *Teodicea* leibniziana è il tentativo di confutare questa ultima tesi (sostenuta dallo scettico Bayle): “perché Dio non potrebbe dare fin dall’inizio alle sostanze una natura o forza interna capace di produrre ordinatamente tutto ciò che le accadrà, cioè tutte le manifestazioni o espressioni che avrà, e ciò senza il soccorso di alcuna creatura? Tanto più che la natura della sostanza necessariamente richiede ed essenzialmente implica un progresso, od un mutamento, senza il quale non avrebbe la forza di agire. E poiché la natura propria dell’anima è quella di rappresentare

³⁰ Aristotele, *Metafisica*, 1075.

l'universo in un modo esattissimo (benché più o meno distinto), la serie di rappresentazioni che l'anima produce corrisponderà alla serie dei mutamenti dell'universo³¹. Così appena si scorge la possibilità di questa ipotesi degli accordi, subito si vede che essa è la più ragionevole e che dà un'idea meravigliosa dell'*armonia dell'universo* e della perfezione delle opere di Dio³².

La libertà umana sarebbe allora una concessione di Dio ad un pezzo del gioco nello spazio di un mondo determinato dall'*armonia prestabilita*, quindi la possibile attuazione dell'orrore di Auschwitz può essere necessaria al realizzarsi del *migliore dei mondi possibili*³³. Rimane comunque implicito che la nostra sia una libertà *provvisoria*, che da un momento all'altro può esser revocata (Adamo e Eva).

Peraltro si pensi al significato della relazione che intercorre tra chi può concedere qualcosa e chi ne fruisce. Condizione che mostra come il potere si fondi sulla relazione asimmetrica (non commutativa) tra chi lo esercita e chi lo subisce. La forma archetipica del *potere*.

“Ora non c'è bisogno di una scienza infinita per vedere che la prescienza e la provvidenza di Dio lasciano la libertà alle nostre azioni, perché Dio le ha previste nelle sue idee, così come sono, cioè, libere³⁴”.

Ordiniamo il passo citato sopra in una forma argomentativa più chiara:

- Le idee di Dio prevedono la libertà alle nostre azioni
- La prescienza e la provvidenza lasciano libere le nostre azioni

³¹ Cfr nota 9 e 23.

³² Gottfried Wilhelm Leibniz, *Scritti di metafisica*, §15, in *Scritti Filosofici*, a cura di Domenico Omero Bianca, UTET, Torino, 1967, vol. I, pp. 197-198.

³³ Cfr nota 26.

³⁴ Gottfried Wilhelm Leibniz, *Saggi di teodicea*, in *Scritti Filosofici*, cit., p. 697.